

Sir 27,4–28,26: il rischio della parola. Parte I: Sir 27,4–29

Introduzione

Dopo l'analisi di Sir 18,15–23,27¹ e Sir 25,1–27,3,² procediamo con Sir 27,4–28,26. Questi due capitoli affrontano diversi aspetti rischiosi nell'uso della parola. Formano una sezione a sé tra l'insieme precedente di Sir 25,1–27,3 sulla coppia sposata e Sir 29 sul denaro dato in prestito o in elemosina o come cauzione.

In Sir 27,4–28,26 si possono distinguere quattro riflessioni da parte del Siracide:

- | | |
|--------------|--|
| 27,4-15: | l'uomo alla prova della parola; |
| 27,16-29: | cattiverie che colpiscono il reo; |
| 27,30–28,12: | né rancore né collera; |
| 28,13-26: | il pericolo della calunnia di un estraneo. |

Come nelle pubblicazioni precedenti, dividiamo le nostre analisi in due parti: I. Sir 27,4-15 e 27,16-29; II. Sir 27,30–28,12 e 28,13-26. La numerazione dei capitoli segue l'ebraico; quella dei versetti il testo Greco II.³

¹ S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17: preghiera, passioni e parola», *RivB* 63(2015), 117-136; M. GILBERT – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. PRIOTTO, «Sir 19,20–20,31: vera e falsa sapienza», *RivB* 65(2017), 329-348; M. PRIOTTO – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT, «Sir 21,1–22,26: successo e insuccesso esistenziale. Parte I: 21,1-28», *RivB* 66(2018), 101-123; IDD., «Sir 21,1–22,26: successo e insuccesso esistenziale. Parte II: 22,1-26», *RivB* 66(2018), 349-372; R. DE ZAN – S. BUSSINO – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte I: Sir 22,27–23,15», *RivB* 68(2020), 213-233; IDD., «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte II: Sir 23,16-27», *RivB* 68(2020), 357-378.

² S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 25,1–27,3: le gioie e le insidie nelle relazioni tra uomo e donna e nei rapporti sociali. Parte I: Sir 25,1–26,4», *RivB* 71(2023), 175-201; IDD., «Sir 25,1–27,3: le gioie e le insidie nelle relazioni tra uomo e donna e nei rapporti sociali. Parte II: Sir 26,5–27,3», *RivB* 71(2023), 301-326.

³ Cf. BUSSINO – DE ZAN – GILBERT – PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17», 117, nota 1.

Sir 27,4-15: l'uomo alla prova della parola

L'inizio del brano è delimitato dal passaggio al tema della parola, indicato da un cambiamento di vocabolario: λόγος (27,6[?].23; 28,25), λογισμός (27,4.7), διαλογισμός (27,5), διήγησις (27,11.13), λαλιά (27,14). Sir 27,14.15 sottolinea il tema dell'ascolto in maniera molto concreta, con un riferimento agli orecchi e alla pena di chi assiste a un litigio. La ricorrenza di λαλιά in 27,14 costituisce un'inclusione con le ricorrenze di λόγος e λογισμός con cui si apre il brano. Il vocabolario cambia nuovamente in Sir 27,16, con un riferimento all'amico (φίλος: 27,16.17; 28,9; πλῆσιον: 27,18.19) e all'amicizia (φιλία: 27,18), un campo semantico assente in 27,4-15. Sir 27,4-15 può quindi essere considerata la prima unità dell'intera sezione 27,4-28,26.

Note di critica testuale

In Sir 27,6b il testo proposto da Ziegler⁴ differisce dalla versione suggerita da Rahlfs⁵ e si basa su alcuni manoscritti⁶ e sulla versione ebraica.⁷ Ecco il testo delle diverse proposte, inclusa la redazione del ms. 248 (GII):⁸

Rahlfs:	οὕτως λόγος ἐνθυμήματος καρδίας ἀνθρώπου «così la parola del sentimento del cuore dell'uomo»
Ziegler:	οὕτως λογισμός ἐνθυμήματα καρδίας ἀνθρώπου «così il discorso i sentimenti del cuore dell'uomo»
GII:	οὕτως λογισμός ἐνθυμήματος ἐν καρδίᾳ ἀνθρώπου «così il discorso del sentimento nel cuore dell'uomo»

Il testo siriano⁹ e quello ebraico¹⁰ confermano la presenza di λογισμός. Il testo latino,¹¹ che si basa su una redazione greca antecedente a quella a noi nota, ha *verbum*, che sembra quindi indicare una preferenza per λόγος. La versione latina, infatti, non traduce mai λογισμός

⁴ J. ZIEGLER, *Sapientia Iesu Filii Sirach* (S.VTG 12/2), Göttingen 1965, 21980.

⁵ A. RAHLFS, *Septuaginta*, Stuttgart 1935, 21979.

⁶ λογισμός O-V L 543 Zi.= H λογός rel.; ἐνθυμήματα 547 613 Aeth (sing.) Grotius ματος rel.; ἐν καρδίᾳ 248 Arm.

⁷ Si veda *infra*, p. 416.

⁸ J.H.A. HART, *Ecclesiasticus. The Greek Text of Codex 248*, Cambridge 1909, 37.

⁹ Sir^{Pesh} 27,6b: $\text{ܘܚܝܢ ܕܠܘܓܝܫܡܘܨ ܕܥܢܝܢܐ ܕܠܘܓܝܫܡܘܨ}$. Il siriano omette il distico successivo, Sir^{Pesh} 27,7, probabilmente per omeoteleuto.

¹⁰ Sir^H 27,6b: $\text{בן חשבון על יצר אחד}$. Si veda la discussione *infra*, p. 416.

¹¹ Sir^{Lat} 27,7b: *sic verbum excogitatum hominis cordis*.

con *verbum*,¹² anche se il termine seguente *excogitatum* avrebbe reso cacofonica la scelta di un termine derivante dalla stessa radice, come in Sir^{Lat} 27,5b e 40,30. In alternativa, l'alterazione del testo greco potrebbe essere ancora precedente al testo utilizzato dal traduttore latino. Secondo Minissale,¹³ il testo da assumere è λογισμὸς ἐνθυμήματα, poiché la lezione di Rahlfs, «aggiungendosi al seguente καρδίας, darebbe una lettura troppo pesante con tre genitivi consecutivi (cf. Lat)». ¹⁴ Smend accoglie la lettura con ἐνθυμήματα.¹⁵ Anche Peters preferisce λογισμὸς e legge καρδίας come accusativo.¹⁶

Nel complesso possiamo assumere, con la maggioranza dei commentatori, la lezione di Ziegler, che si appoggia anche su manoscritti della tradizione di Origene e Luciana. Il significato del testo comunque non cambierebbe assumendo la lettura suggerita da Rahlfs. Osserviamo infine come l'omissione di καρδίας renderebbe il testo più immediato e più vicino alla redazione ebraica: si tratta qui probabilmente di un'esplicitazione del traduttore greco.¹⁷

Le tre unità: Sir 27,4-7; 27,8-10; 27,11-15

Sir 27,4-7: Il discorso come criterio di discernimento

I primi quattro distici di Sir 27,4-15 sono caratterizzati, oltre che dalla presenza del termine (δια)λογισμὸς, dalle quattro ricorrenze di ἄνθρωπος in ciascun secondo stico, un sostantivo che poi non ricorre più sino a 27,18. I distici Sir 27,4-7 mostrano così una struttura compatta e costituiscono la prima parte di Sir 27,4-15. Ecco il testo e la relativa traduzione:

¹² λογισμὸς ricorre altre 3x in Ben Sira: in 27,4, dove il latino ha *in cogitatu illius*, in 40,29 (*in cogitatione*) e in 40,23 (*in sermone eius*).

¹³ A. MINISSALE, *La versione greca del Siracide. Confronto con il testo ebraico alla luce dell'attività midrascica e del metodo targumico* (AnBib 133), Roma 1995, 171 e 185, nota 30.

¹⁴ MINISSALE, *La versione greca*, 185, nota 30.

¹⁵ «Die Emendation des Grotius war richtig»: R. SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach. Erklärt*, Berlin 1906, 244.

¹⁶ «λογισμὸς 23. 248. 253 Cpl. Καρδίας ist in Lat fälschlich als Genitiv (*cordis*) statt als Akkusativ gefaßt»: N. PETERS, *Das Buch Jesus Sirach oder Ecclesiasticus. Übersetzt und erklärt*, Münster 1913, 222.

¹⁷ «καρδίας ist Zutat des Uebersetzers oder eines Späteren»: SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach*, 244.

4 ἐν σείσματι κοσκίνου διαμένει κοπρία
οὕτως σκύβαλα ἀνθρώπου ἐν λογισμῶ αὐτοῦ
 5 σκεύη κεραμέως δοκιμάζει κάμινος
 καὶ **πειρασμός** ἀνθρώπου ἐν διαλογισμῶ αὐτοῦ
 6 γεώργιον ξύλου ἐκφαίνει ὁ καρπὸς αὐτοῦ
οὕτως λογισμὸς ἐνθυμήματα καρδίας ἀνθρώπου
 7 πρὸ λογισμοῦ μὴ ἐπαινέσης ἄνδρα·
 οὗτος γὰρ **πειρασμός** ἀνθρώπων

4 Quando si agita un setaccio restano i rifiuti,
così i difetti *dell'uomo* appaiono quando discute.
 5 La fornace saggia gli oggetti di argilla
 e **la prova dell'uomo** è nel suo conversare.
 6 Il frutto rivela come un albero è stato coltivato,
così il discutere, i sentimenti del cuore *dell'uomo*.
 7 Non lodare una persona, prima di averla sentita discutere,
 poiché questo è **la prova degli uomini**.

In 27,4b e 27,6b ricorre οὕτως e in 27,5b e 27,7b ricorre πειρασμός ἀνθρώπου / ἀνθρώπων. Quindi la struttura interna potrebbe essere Sir 27,4s.6s. L'unico precetto si trova in Sir 27,7a, espresso alla seconda persona singolare, dove si trova anche il sostantivo ἄνδρα, che richiama le quattro ricorrenze di ἄνθρωπος. La successione delle immagini alterna situazioni negative e positive:

27,4s Prima strofa – Discernere i difetti tramite il discorso
 v. 4ab negativo
 v. 5ab neutro con paragoni

27,6s Seconda strofa – Discernere i frutti tramite il discorso
 v. 6ab neutro con paragoni
 v. 7ab conclusione – negativa, poi neutra

Il testo è quindi organizzato con cura, poiché le due strofe si richiamano tra loro con diverse modalità. Dal punto di vista delle ricorrenze lessicali, la struttura è del tipo AB A'B' (οὕτως in 27,4b e 27,6b; πειρασμός ἀνθρώπου / ἀνθρώπων in 27,5b e 27,7b), ma il ruolo di ciascun distico mostra una certa corrispondenza chiasmica, con 27,5ab che richiama 27,6ab, due distici neutri che propongono una stessa immagine, rafforzata da un paragone.

Sir 27,8-10: Praticare la verità

La seconda parte di Sir 27,4-15 è costituita da 27,8-10. Ecco il testo e la relativa traduzione:

- 8 ἐὰν διώκης τὸ δίκαιον καταλήμψῃ
καὶ ἐνδύσῃ αὐτὸ ὡς ποδήρη δόξης
- 9 πετεινὰ πρὸς τὰ ὅμοια αὐτοῖς καταλύσει
καὶ ἀλήθεια πρὸς τοὺς ἐργαζομένους αὐτὴν ἐπανήξει
- 10 λέων θήραν ἐνεδρεύει
οὕτως ἁμαρτία ἐργαζομένους ἄδικα
- 8 Se cerchi ciò che è giusto, perseguilo
e rivestiti di esso come di un manto di gloria.
- 9 Gli uccelli sostano presso i loro simili,
e la verità ritorna a coloro che la *praticano*.
- 10 Il leone è in agguato per la preda,
così il peccato per coloro che *praticano* l'ingiustizia.

La radice δικ- collega il primo stico di 27,8 con il secondo stico di 27,10 e quindi costituisce un'inclusione che mostra la compattezza del testo. L'inclusione è rafforzata dalla presenza di ἁμαρτία in 27,10b, che richiama tematicamente il termine ἄδικα nello stesso stico e si contrappone all'uomo che cerca la giustizia di 27,8a. L'aggettivo δίκαιος non ricorrerà più sino a 35,8 e ἄδικος si ritroverà solo in 34,21. Il sostantivo ἁμαρτία si ritrova in 27,13, e costituisce un collegamento con la parte successiva, Sir 27,11-15.

In Sir 27,9ab ricorre due volte la costruzione πρὸς + accusativo plurale e questo rende il distico più compatto e rafforza l'immagine, passando dal piano concreto del primo stico all'applicazione astratta nel secondo stico. Gli ultimi due distici sono opposti tra loro, con ἐργαζομένους ἀλήθειαν (27,9b) in contrapposizione con ἐργαζομένους ἄδικα (27,10b). Il distico centrale è però strettamente legato con il distico precedente, poiché ἐργαζομένους ἀλήθειαν (27,9b) richiama anche διώκης τὸ δίκαιον (27,8a). Anche in questo caso quindi il testo mostra una struttura molto compatta e curata. Per i verbi al futuro in Sir 27,8ab, assumiamo un valore di imperativo.¹⁸ In Sir 27,8ab si trova un precetto, espresso alla seconda persona singolare, come in Sir 27,7a e, nella parte successiva, in Sir 27,12ab.

¹⁸ Cf. F. BLASS – A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976; trad. italiana, *Grammatica del greco del NT*, Brescia 1982, § 362.

Sir 27,11-15: Discorsi di saggi e discorsi di folli

La terza parte di questa prima unità è costituita da Sir 27,11-15. Ecco il testo e la relativa traduzione:

- 11 διήγησις εὐσεβοῦς διὰ παντός σοφία
ὁ δὲ ἄφρων ὡς σελήνη ἀλλοιοῦται
- 12 εἰς μέσον ἄσυνέτων συντήρησον καιρόν
εἰς μέσον δὲ διανοουμένων ἐνδελέχιζε
- 13 διήγησις μωρῶν προσόχθισμα
καὶ ὁ γέλωσ αὐτῶν ἐν σπατάλη ἁμαρτίας
- 14 λαλιὰ πολυόρκου ἀνορθώσει τρίχας
καὶ ἡ μάχη αὐτῶν ἐμφραγμός ὠτίων
- 15 ἔκχυσις αἵματος μάχη ὑπερηφάνων
καὶ ἡ διαλοιδόρησις αὐτῶν ἀκοὴ μοχθηρά
- 11 Il discorso della *persona devota* è fatto **sempre** con sapienza,
ma lo **stolto muta** come la luna.
- 12 Tra gli **insensati** non perdere tempo,
ma tra i **sapienti** trattieniti pure a lungo.
- 13 Il discorso dei **folli** è un'offesa,
e il loro riso nel piacere del **peccato**.
- 14 Il **linguaggio** di chi è avvezzo ai giuramenti fa rizzare i capelli,
e le loro **risse** fanno turare gli orecchi.
- 15 Spargimento di sangue sono le **risse** di **arroganti**
e i loro oltraggi sono penosi da ascoltare.

Sir 27,11-15 riprende il tema della parola e del discorso, che già aveva caratterizzato la prima parte, Sir 27,4-7. Il sostantivo διήγησις si ritrova in Sir 27,11a e in Sir 27,13a. Questo suggerisce di suddividere il brano in due strofe, Sir 27,11s e 27,13-15, collegate tra loro dall'uso di διήγησις all'inizio di ciascuna di esse. Questa suddivisione è confermata dalla struttura dell'insieme, poiché la prima parte è positiva (2 distici) e la seconda negativa (3 distici). Si tratta di una unità per opposizione.

I primi due distici sono costruiti allo stesso modo, con uno stico antitetico all'altro. In Sir 27,11 gli elementi antitetici sono εὐσεβοῦς contrapposto a ἄφρων e διὰ παντός opposto a ἀλλοιοῦται. Anche nel distico successivo è presente una contrapposizione legata alla qualità della persona (ἄσυνέτων in 12a e διανοουμένων in 12b) e un'opposizione che richiama la caratterizzazione temporale (συντήρησον καιρόν in 12a

e ἐνδελέχιζε in 12b). Il distico 27,12 è reso compatto dalla presenza, in apertura di entrambi gli stichi, di εἶς μέσον. La successione delle situazioni mostra una struttura chiastica molto elegante e curata: 11a positivo, 11b negativo, 12a negativo, 12b positivo.

Nella seconda strofa, Sir 27,13-15, il distico 27,14 è legato a ciò che precede dal sostantivo λαλιά di 27,14a, che riprende il termine διήγησις di 27,13a, e a ciò che segue dalla ripetizione di μάχη in 27,14b e 27,15a. Così come la strofa precedente si era aperta con due distici con la stessa struttura (Sir 27,11.12), anche ora i primi due distici della seconda strofa (Sir 27,13.14) hanno la stessa struttura, con 13a parallelo a 14a, mentre 13b e 14b sottolineano il comportamento negativo degli stolti e le conseguenze negative su chi li ascolta. Mentre in Sir 27,11.12 la struttura era chiastica, qui si tratta di un parallelismo. Anche il distico 27,15 è legato al distico precedente 27,14, sia per la ripetizione di μάχη con inversione della collocazione, tra 27,14b e 27,15a, sia per l'immagine che propone: si tratta dell'effetto della rissa, in 27,14 sugli spettatori e in 27,15 sui contendenti. Tutti e tre i distici di Sir 27,13-15 mostrano nel secondo stico la stessa la costruzione καί + sostantivo + αὐτῶν. Un ulteriore collegamento tra i due distici è dato dal richiamo alle parti del corpo: τρίχας («capelli», 14a), ὠτίων («orecchi», 14b), αἵματος («sangue», 15a), ἀκοή («orecchi», 15b), cioè un parallelismo del tipo A B C B. Anche Sir 27,15ab mostra la stessa struttura dei due distici precedenti e questo conferma la compattezza di Sir 27,13-15.

Le due strofe 27,11s.13-15 sono caratterizzate non solo dalle ricorrenze di vocaboli che si riferiscono alla parola e al discorso, come già osservato,¹⁹ ma anche da termini che appartengono al campo semantico di saggezza e stoltezza:

- | | | |
|----|----------------------|-----------------|
| 11 | a. σοφία | b. ἄφρων |
| 12 | a. ἀσυνέτων | b. διανοουμένων |
| 13 | a. μωρῶν προσόχθισμα | |

Anche la ricorrenza di ὑπερηφάνων in 27,15a è legata a un comportamento frutto di stoltezza e richiama il termine ἄδικα con cui si era conclusa la parte precedente, Sir 27,8-11. Infine, osserviamo come in Sir 27,12ab compaia un precetto, espresso alla seconda persona singolare, come in ciascuna delle due parti precedenti (Sir 27,7a.8ab).

¹⁹ διήγησις (Sir 27,11a.13a); λαλιά (27,14a); μάχη (27,14b.15a).

Nota sul testo ebraico Sir^H 27,5-6

Il testo ebraico di 27,5s è testimoniato dal ms. A, che riporta questi due distici dopo Sir^H 6,22:

27,5	וכמהו איש על חשבוןו	כלי יוצר לבער כבשן
27,6	כן חשבון על יצר אחד	על עבדת עץ יהי פרי
27,5	Il vaso del vasaio [provato] nell'ardere della fornace, e allo stesso modo l'uomo nel suo progetto.	
27,6	Secondo la coltivazione dell'albero sarà il frutto, così il progetto secondo la tendenza di ciascuno.	

Il termine *כבשן* in 27,5 è raro e nel TM ricorre solo in Es 6,8. Anche il costruito *לבער* nello stesso distico non è molto comune; nel TM si ritrova solo 6x.²⁰ L'immagine di Sir^H 27,5 è comunque chiara e, secondo Mopsik,²¹ si riferisce all'aspetto commerciale dei progetti dell'uomo, probabilmente in riferimento a Sir 27,2.²²

Nel distico successivo, Segal²³ e Mopsik²⁴ propongono di leggere *אדם* «uomo», invece di *אחד* «uno» o «lo stesso»²⁵. Lo stico accosta alla metafora artigianale di 27,5 un paragone tratto dal mondo dell'agricoltura. Un ulteriore legame tra i due versetti è costituito dall'assonanza tra *יוצר* (vasaio) in Sir^H 27,5a e *יצר* (indole, tendenza) in 27,6b.²⁶ Anche qui la versione greca propone un'interpretazione della redazione originale.²⁷

²⁰ Nm 24,22; 2Cr 13,11; Ne 10,35; Is 5,5; 6,13; 44,15.

²¹ «L'idée est claire: l'homme est jaugé par la façon dont il traite en affaires»: C. MOPSIK, *La Sagesse de Ben Sira* (Les Dix Paroles), Lagrasse 2003, 176, nota 2.

²² Per una discussione su possibili correzioni del testo ebraico, si veda, per esempio, SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach*, 244.

²³ M.L. SEGAL, *ספר בן סירא השלם*, Jerusalem 1953, 1977⁴, קסז.

²⁴ MOPSIK, *La Sagesse*, 177, nota 1.

²⁵ P. JOÛON, *Grammaire de l'hébreu biblique*, Rome 1923, § 147a.

²⁶ «*יצר* ist die Art, in der Baum seine Frucht produziert, wie *יוצר*, das an *יוצר* v. 5 anklingen soll, die Denkweise und Sinnesart des Menschen»: SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach*, 244. Per *יצר* il lessico di Zorell cita tra l'altro Sir^H 6,21 e 15,14 e, nell'errata corrige del 1984, p. 1000, anche Sir^H 27,6, con il significato di «*mentis humanae ethica indoles, dispositio, ratio sentiendi et cogitandi*».

²⁷ «Es difícil de saber a qué corresponde G [ἐνθυμήματος] καρδίας [ἀνθρώπου], aunque se trata prob. de una interpretación, pues no es infrecuente el sintagma ἐνθυμήματος καρδίας ἀνθρώπου (o similar), come atestiguan, entre otras, Is 3,17; 7,24; Ez 14,7; 20,16»: V. MORLA, *Los manuscritos hebreos de Ben Sira* (ABE 59), Estella (Navarra) 2012, 57, nota 2. Così anche MOPSIK, *La Sagesse*, 177, nota 1: «Même si le traducteur grec tente

Nel confronto con la versione greca, manca l'esplicitazione del ruolo della parola, che invece caratterizza Sir 27,5-7 e, successivamente, Sir 27,11-15. Il traduttore greco interpreta וְנוֹבֵשָׁח come «parola», «discorso»,²⁸ mentre l'accento di Sir^H 27,5b.6b è sull'intenzione, sul progetto dell'uomo. Maggiore corrispondenza tra il testo ebraico del ms. A e la versione greca si trova invece nell'apertura di ciascun distico, dove le immagini che ricorrono sono sostanzialmente le stesse: la prova nella fornace in Sir^H 27,5a e i frutti come segno della qualità della persona in Sir^H 27,6a.

La struttura dell'insieme

L'organizzazione interna di Sir 27,4-15 può essere schematizzata nella forma seguente:

Prima sezione vv. 27,4-7	<i>Il discorso come criterio di discernimento</i>
Strofa A – vv. 4-5	Discernere i difetti tramite il discorso
2 distici	negativo + neutro
Strofa B – vv. 6-7	Discernere i frutti tramite il discorso
2 distici – v. 6	neutro
v. 7	Insegnamento negativo + neutro
Seconda sezione vv. 8-10	<i>Praticare la verità</i>
3 distici – v. 8	Insegnamento positivo
v. 9	Esempio positivo: la verità
v. 10	Esempio negativo: il peccato
Terza sezione vv. 11-15	<i>Discorsi di saggi e discorsi di folli</i>
Strofa A – vv. 11-12	Il parlare dei sapienti – positivo
2 distici	Insegnamento negativo + positivo
Strofa B – vv. 13-15	Il parlare degli stolti – negativo
3 distici	Esempi negativi

Nella prima sezione sono presenti una serie di esempi, con una progressione dall'esperienza al precetto, che conclude la sezione. Ec-

d'élucider la relative obscurité de ces deux versets, il s'agit sans doute davantage d'une interprétation que d'une traduction mot à mot».

²⁸ «In the LXX, λογισμός renders Heb מַחְשְׁבָהּ/מַחְשְׁבָהּ (“thought; device; plan; purpose”) or חֶשְׁבוֹן (“account; reckoning”), or חֲשִׁבוֹן (“device; invention”) [...] The translation of vv. 4-7 here interprets (δια)λογισμός/חֶשְׁבוֹן in the sense of “speech; conversation”»: P.W. SKEHAN – A.A. DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira: A New Translation with Notes* (AB 39), New York 1987, 356.

cetto che nell'insegnamento, espresso alla seconda persona singolare, il soggetto è impersonale, a indicare l'aspetto generale degli esempi che motivano l'insegnamento. Anche nella sezione successiva si ripete lo stesso schema, ma con una variazione di stile: gli esempi non preparano l'insegnamento, ma lo seguono, sotto forma di una motivazione basata sull'esperienza. Anche ora il soggetto è sempre impersonale, eccetto che nel caso dell'insegnamento, espresso alla seconda persona singolare, al futuro. Nella terza sezione l'insegnamento è posto al centro, anche ora con la stessa prospettiva comunicativa degli altri due insegnamenti, cioè alla seconda persona singolare. I soggetti degli esempi che precedono e seguono l'insegnamento, e che quindi lo preparano e lo motivano, sono ora personali: si tratta dello stolto e del saggio.

La prima e la terza sezione si richiamano per il riferimento alla parola. La seconda sezione sottolinea la parte negativa, con un riferimento al peccato, mentre la terza applica quanto affermato nella prima al caso degli stolti e dei saggi, proponendo un esito positivo per i saggi, oppure un esito negativo per gli stolti. Anche in questa terza sezione quindi, come nella seconda sezione, gli esempi mostrano le due possibilità, quella positiva e quella negativa, mentre la prima sezione si era soffermata su un principio di carattere generale, che preparava al discernimento tra verità e peccato, tra sapienza e stoltezza, specificato nelle due sezioni successive.

L'ambito degli esempi fa riferimento a diverse dimensioni dell'esperienza del destinatario del testo e dell'insegnamento:

Prima sezione	– 27,4a.5a	artigiano	(negativo + neutro)
Prima sezione	– 27,6a	agricoltura	(neutro)
Seconda sezione	– 27,9a.10a	mondo animale	(positivo + negativo)
Terza sezione	– 27,11b	natura (luna)	(negativo)

Infine, si può osservare come anche gli insegnamenti mostrino una progressione: all'inizio si tratta di un ammonimento di carattere generale, una regola di prudenza che non coinvolge il comportamento o la persona dell'ascoltatore. Nella seconda sezione il destinatario è invece interpellato direttamente e l'insegnamento richiede un suo impegno personale. Infine, nella terza sezione, l'insegnamento assume una valenza sociale e dialogica, riguarda il destinatario del testo nella sua relazionalità, nell'opportunità di imparare la sapienza trattenendosi a lungo con i sapienti ed evitando gli insensati.

Il messaggio di Sir 27,4-15

L'accostamento di queste tre sezioni, così curate nei dettagli, all'interno dell'insegnamento di Ben Sira appare significativo. Se, come ha osservato Beentjes,²⁹ Sir 27,4–28,26 tratta dei peccati della lingua, le tre sezioni di Sir 27,4-15 mostrano una progressione di contenuto e vanno mantenute insieme. La prima sezione affronta in maniera generale e neutra il tema della parola, mentre la terza sezione ne specifica gli aspetti positivi e negativi, mettendoli in relazione con saggezza e stoltezza. Bene si inserisce quindi in questo sviluppo la seconda sezione, che pone in evidenza le caratterizzazioni negative: non si tratta soltanto della parola, del discorso, ma anche del peccato all'interno di un uso scorretto della parola. È questo un tema caro al Siracide, che più volte non solo invita alla moderazione e alla prudenza nell'uso della parola, ma la mette in connessione con altri ambiti significativi, quali l'amicizia, la sessualità scorretta, la preghiera.³⁰ Prima di trattare dei peccati della lingua, il Siracide ritorna sul tema della rilevanza del discorso (27,4-7), poi introduce il tema della giustizia e del peccato (27,8-10), infine può applicare il criterio di discernimento fondato sulla parola nella direzione positiva per i saggi, e in quella negativa per gli stolti (27,11-15). Non solo la parola rivela la realtà dell'uomo, ma indica se si tratta di ricercare la verità e la giustizia (27,8s) o il peccato e l'ingiustizia (27,10). E le conseguenze sono espresse in maniera molto plastica, con immagini concrete, nell'ultima sezione, che appare così ben legata, anche tematicamente, a quanto precede. L'insegnamento di Ben Sira nell'insieme di 27,4-15 mette in evidenza sia gli aspetti positivi che gli aspetti negativi.

Non soltanto il dialogo riveste un'importanza centrale, ma l'uso delle forme alla seconda persona singolare negli insegnamenti crea

²⁹ «Over de zonden van de tong»: P.C. BEENTJES, «De getallenspreuk en zijn reikwijdte: een pleidooi voor de literaire eenheid van Jesus Sirach 26:28–27:10», *Bijdragen* 43(1982), 389.

³⁰ Per esempio: Sir 5,13; 19,16; 18,15-29; 22,27–23,1; 28,13-26. Si vedano anche: B.C. GREGORY, «Slips of the Tongue in the Speech Ethics of Ben Sira», *Bib* 93(2012), 321-339; S. BUSSINO, «Word and Prayer in the Book of Ben Sira», in G. XERAVITIS – J. ZSENGELLÉR – I. BALLA (edd.), *Various Aspects of Worship in Deuterocanonical and Cognate Literature* (DCLY 2016/2017), Berlin-Boston 2017, 117-140; BUSSINO – DE ZAN – GILBERT – PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17»; ID., «Sir 22,27–23,27. Parte I: 22,27–23,15»; ID., «Sir 22,27–23,27. Parte II: 23,16–27».

a sua volta una comunicazione diretta tra il Siracide e il destinatario dell'insegnamento.³¹

L'immagine dell'albero che si distingue per i suoi frutti trova eco nel Nuovo Testamento: si vedano, per esempio, Mt 7,16-19³² e 12,33-37.³³ In Lc 5,22 si trova un riferimento ai pensieri del cuore, espressi con il termine *διαλογισμός*:³⁴ ἐπιγνούς δὲ ὁ Ἰησοῦς τοὺς διαλογισμοὺς αὐτῶν ἀποκριθεὶς εἶπεν πρὸς αὐτούς, Τί διαλογίζεσθε ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν; («Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: “Perché ragionate così dentro di voi?”»). Si tratterebbe qui di una forma di dialogo interiore, diffuso in Oriente,³⁵ del quale troviamo traccia ad esempio anche in Qo 2,1: «Dissi allora a me stesso».³⁶

Sir 27,16-29: cattiverie colpiscono il reo

Le quattro unità: Sir 27,16-21; 27,22-24; 27,25-27; 27,28-29

Sir 27,16-21: Chi rivela un segreto perde l'amico confidente³⁷

- 16 ὁ ἀποκαλύπτων μυστήρια ἀπώλεσεν πίστιν
καὶ οὐ μὴ εὖρη φίλον πρὸς τὴν ψυχὴν αὐτοῦ
17 στέρξον φίλον καὶ πιστώθητι μετ' αὐτοῦ
ἐὰν δὲ ἀποκαλύψῃς τὰ μυστήρια αὐτοῦ μὴ καταδιώξῃς ὀπίσω αὐτοῦ³⁸
18 καθὼς γὰρ ἀπώλεσεν ἄνθρωπος τὸν ἐχθρὸν αὐτοῦ
οὕτως ἀπώλεσας τὴν φιλίαν τοῦ πλησίον

³¹ «Somit steht der Dialog zwischen Lehrer und Schüler im Mittelpunkt»: E. PAX, «Dialog und Selbstgespräch bei Ben Sirach 27,3-10», *SBF Liber Annuus* 20(1970), 252.

³² Mt 7,16s: «Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccolgono forse uve dalle spine o fichi dai rovi? Così ogni albero buono dà frutti buoni; ogni albero cattivo dà frutti cattivi».

³³ Mt 12,33: «O ammettete che l'albero sia buono e allora il frutto sarà buono, oppure ammettete che l'albero sia cattivo e allora il frutto sarà cattivo. Dal frutto, infatti, si conosce l'albero».

³⁴ Cf. λογισμός in Sir 27,4.6.7; διαλογισμός in Sir 27,5.

³⁵ «Denn das Selbstgespräch ist im Orient bis zum heutigen Tage weit verbreitet»: PAX, «Dialog und Selbstgespräch», 255.

³⁶ Qoh 2,1aα: *בְּלִבִּי יָגֵן פִּתְמוֹנִי*.

³⁷ Su questi versetti, cf. Ö. KAISER, «Was ein Freund nicht tun darf. Eine Auslegung von Sir 27,16-21», in F. REITERER (ed.), *Freundschaft bei Ben Sira* (BZAW 244), Berlin 1996, 107-122; J. CORLEY, *Ben Sira's Teaching on Friendship* (Brown Judaic Studies 316), Providence (RI) 2002, 173-188.

³⁸ L'edizione critica di Rahlfs propone qui due stichi, e così le versioni in ebraico di Segal (1953) e Hartom (1963). Nelle versioni in lingua moderna, tra coloro che propongono due stichi ricordiamo: Smend (1906), *La Bible de Jérusalem* (dal 1953), Alonso Schökel (1968), NEB (1961), Duesberg – Fransen (1966), TOB (1975), Minissale (1980), Skehan – Di Lella (1987).

- 19 **καὶ ὡς** πετεινὸν ἐκ χειρός σου ἀπέλυσας
οὕτως ἀφῆκας τὸν πλησίον καὶ οὐ θηρεύσεις αὐτόν
 20 μὴ αὐτὸν διώξης ὅτι μακρὰν ἀπέστη
 καὶ ἐξέφυγεν ὡς δορκὰς ἐκ παγίδος
 21 ὅτι τραῦμα ἔστιν καταδήσαι
 καὶ λοιδορίας ἔστιν διαλλαγή
 ὁ δὲ **ἀποκαλύψας μυστήρια** ἀφήλπισεν
- 16 **Chi svela segreti** distrugge la fiducia
 e non trova più l'amico del cuore.
 17 Affezionati all'amico e fidati di lui
 Ma, se **sveli i suoi segreti**, non *corrergli* dietro.
 18 **Come** infatti uno annienta il suo nemico,
così tu annienti l'amicizia di **chi ti era vicino**.
 19 **E come** dalla mano liberi un uccello,
così hai perso **chi ti era vicino** e non lo riprenderai.
 20 Non *inseguirlo*, poiché è scappato lontano:
 è fuggito come gazzella dal laccio.
 21 Una ferita si fascia,
 da un insulto ci si riconcilia,
 ma per **chi svela segreti** non c'è speranza.

Un caso di critica testuale: *Sir* 27,18a

L'ultimo sostantivo dello stico 18a è molto discusso. Ci sono tre pareri:

1. Leggono ἐχθρόν Swete e quelli che lo seguono, tra gli altri Crampon (1905), RSV, BJ (1956), Segal (⁴1997), Nardoni (1960), Alonso Schökel (1968), NEB (1970), J. Corley (2002, p. 176). Preferiamo questa scelta.³⁹
2. Leggono κληρον (eredità) Smend (1906), Box – Oesterley (1913) e Duesberg – Fransen (1966).
3. Leggono νεκρόν Rahlfs e Ziegler, il quale rimanda al ms. 157, cioè un Greco II, e a due mss. latini, il Sangallese (IX secolo) e il ms. X (X secolo), cioè il codice di Madrid o Complutense 1. Quest'ultimo mette il plurale *mortuum*.⁴⁰ Sembraerebbe la *lectio difficilior*, ma il supporto è debole perché è una testimonianza di tipo Gr II ed è tardivo.

³⁹ Infatti ἐχθρός si trova spesso in antitesi con «amico» che è il significato di πλησίον in questo contesto (cf. *Sir* 6,1a [o: 5,30].13; 12,8s; 19,8; 20,23; 30,3.6; 37,2 ecc.).

⁴⁰ Come già notato da CORLEY, *Ben Sira's Teaching*, 174s.

La struttura letteraria

Di questi sei distici, la struttura letteraria è semplice e chiara. Il primo distico e l'ultimo (Sir 27,16.21), che costituiscono un'inclusione, formulano il principio di tutto il brano: svelare i segreti dell'amico distrugge l'amicizia. I due distici centrali (Sir 27,18s) sono composti da paragoni (καθώς / καὶ ὡς, «come») spiegati (οὕτως / οὕτως, «così»), usando il «tu» nella spiegazione del secondo stico (Sir 27,18b.19b). I due distici intermedi (Sir 27,17.20) sono indirizzati al discepolo in ambedue gli stichi («tu»). La struttura è dunque concentrica.⁴¹

Questa proposta per l'insieme del brano non impedisce di osservare nei vv. 16s una struttura concentrica: ἀποκαλύπτων μυστήρια / ἀποκαλύψης τὰ μυστήρια (27,16a.17b) e φίλον (27,16b.17a).

Commento

L'autore aveva già tratteggiato la fisionomia dell'amicizia in Sir 6,5-17. Lì aveva già accennato al fatto che l'amico può tradire e svelare ciò che andrebbe custodito come segreto:

καὶ ἔστιν φίλος μετατιθέμενος εἰς ἔχθραν
καὶ μάχην ὄνειδισμοῦ σου ἀποκαλύψει

C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore (Sir 6,9).

In Sir 6,9b c'è lo stesso verbo ἀποκαλύψει di Sir 27,16a. Anche il principio di Sir 27,16.21 è già stato visto in Sir 22,22:

ἐπὶ φίλον ἐὰν ἀνοίξης στόμα
μὴ εὐλαβηθῆς ἔστιν γὰρ διαλλαγή
πλήν ὄνειδισμοῦ καὶ ὑπερηφανίας
καὶ μυστηρίου ἀποκαλύψεως
καὶ πληγῆς δολίας
ἐν τούτοις ἀποφεύξεται πᾶς φίλος

Contro l'amico, se hai aperto la bocca,
non temere: c'è la riconciliazione,
tranne oltraggio e disprezzo
e rivelazione di segreto

⁴¹ Di nuovo, come già notato da CORLEY, *Ben Sira's Teaching*, 176s.

e colpo perfido;
in questi casi ogni amico scompare.⁴²

Svelare il segreto di un amico significa distruggere la fiducia che lega gli amici. Ma c'è di più: chi tradisce non solo perde l'amico, ma non ne troverà altri. Cosa già allusa in Sir 19,8s:

8 ἐν φίλῳ καὶ ἐχθρῷ μὴ διηγῶ
καὶ εἰ μὴ ἐστὶν σοὶ ἁμαρτία μὴ ἀποκάλυπτε
9 ἀκήκοεν γὰρ σου καὶ ἐφυλάξατό σε
καὶ ἐν καιρῷ μισήσει σε

8 Non riferire sull'amico né sul nemico,
e, se per te non c'è colpa, non rivelare.
9 Ti ascolterà e si guarderà da te
e all'occasione ti odierà.

Da qui l'esortazione in Sir 27,17 ad amare con passione (στέργω) e ad essere fedele (πιστός) all'amico: solo qui, il Siracide associa questi due verbi. Dopo l'errore, è poi inutile tentare di riacciare l'amicizia: non sarebbe possibile. Il verbo διώκω e i suoi composti (Sir 27,17b.20a) sono usati sempre dal Siracide in senso negativo.

L'unità centrale di Sir 27,18s è caratterizzata da una costruzione ripetuta due volte che compatta il testo: si tratta di paragoni. Il primo membro si trova nel primo stico (καθώς v. 18a / καὶ ὡς v. 19a), mentre il secondo membro nel secondo stico (οὕτως v. 18b e v. 19b). In ambedue gli stichi, inoltre, si legge il nome πλησίον (il prossimo). C'è ancora da osservare che nei primi due stichi ricorre il verbo ἀπόλλυμι, mentre nei quattro stichi successivi i verbi sono ancora tutti composti con la preposizione ἀπό. Infine, il tema dell'amicizia e dell'amico unisce questi due distici con i due precedenti.

Distruggere un'amicizia a causa di un segreto svelato è definitivo, come la morte di un nemico (Sir 27,18). Quanto al volo di uccelli (Sir 27,19), l'autore doveva esserne affascinato: ne parla già in Sir 22,20, poi in Sir 43,14 per le nubi e in Sir 43,18 per la neve che cade al suolo.

I due ultimi distici (Sir 27,20s) concludono il brano, riprendendo alcuni aspetti dei due primi distici. Sir 27,20 s'indirizza al lettore o al di-

⁴² Sul futuro gnomico si veda ad esempio: F.-M. ABEL, *Grammaire du grec biblique*, Paris 1927, 260; BLASS – DEBRUNNER, *Grammatik*, § 349. Anche Alonso Schökel (1968) e la *Bibbia CEI* (2008) traducono con il presente.

scepolo come Sir 27,17, e Sir 27,21 riprende il principio già enunciato in Sir 27,16: svelare il segreto di un amico è irrimediabile. Per una ferita e per un insulto ci sono rimedi, ma per chi rivela un segreto non ci sono; Sir 22,22, citato sopra, già lo insegnava.

Sir 27,22-24: Duplicità di atteggiamento

- 22 διανεύων **ὀφθαλμῶ** τεκταίνει κακά
καὶ οὐδεὶς αὐτὰ ἀποστήσει ἀπ' αὐτοῦ
- 23 ἀπέναντι **τῶν ὀφθαλμῶν σου** γλυκανεῖ τὸ **στόμα αὐτοῦ**
καὶ ἐπὶ τῶν λόγων σου ἐκθαυμάσει
ἕστερον δὲ διαστρέψει τὸ **στόμα αὐτοῦ**
καὶ ἐν τοῖς λόγοις σου δώσει σκάνδαλον
- 24 πολλὰ ἐμίσησα καὶ οὐχ ὡμοίωσα αὐτῷ
καὶ ὁ κύριος μισήσει αὐτόν

- 22 Chi strizza *l'occhio* trama danni
e nessuno potrà distoglierlo da essi.
- 23 Davanti *ai tuoi occhi* rende dolce **la sua bocca**
e ammira le tue parole,
ma poi modifica **la sua bocca**
e con le tue stesse parole darà scandalo.
- 24 Odio molte cose, ma non come odio lui.
Anche il Signore lo odia.⁴³

Un punto di critica testuale: Sir 27,22b

Di questo stico, ci sono due versioni greche molto diverse:

1. καὶ ὁ εἰδὼς αὐτὸν ἀποστήσεται ἀπ' αὐτοῦ, «l'uomo accorto se ne guarda»: è la versione scelta da Ziegler (1965); viene probabilmente dal Gr II, cioè dai mss. 248, 493 (l'antico 70) e 637 e dalla versione armena, fatta sul greco di Origene. Hanno fatto la stessa scelta Smend, Segal, Hartom, TOB, NEB, Skehan – Di Lella, NRSV (1989), A. Minissale, *Bibbia CEI* (2008), J. Corley: dieci, di cui sette dopo il 1965.
2. καὶ οὐδεὶς αὐτὰ ἀποστήσει ἀπ' αὐτοῦ, «nessuno potrà distoglierlo da essi»: è la versione di tutti gli altri mss., anche onciali, ed è ritenuta da diverse pubblicazioni: Swete, Rahlfs, Box – Oesterley, RSV, BJ, C. Spicq, F. Nardoni, L. Alonso Schökel (1968), *Bibbia CEI* (1971), É. Osty (1973), P. de Beau-

⁴³ Si veda *supra*, nota 42. Traducono con il presente: Alonso Schökel (1968), la *Bibbia CEI* (1971), Fragnelli (*La Bibbia Piemme*, 1995), *La Bible de Jérusalem* (2000), la *Bibbia CEI* (2008).

mont (Fayard-Mame, 1981), P.M. Fragnelli (*La Bibbia Piemme*, 1995), Bernard e Louis Hurault (*La Bible des peuples*, Fayard, 1999), M.-C. Palmisano (San Paolo, 2016): quindici, di cui sette dopo il 1965.

Cosa scegliere? La lezione di Ziegler si basa su un Gr II ed è tardiva; considerarla come *lectio difficilior* non ci convince. Scegliamo la versione meglio testimoniata nei mss., cioè la numero 2.

La struttura letteraria

La strofa è composta di tre tappe, tutte e tre a proposito di un uomo che pratica la doppiezza.

Si comincia con lui (Sir 27,22). Il testo utilizza la *terza persona singolare* (Sir 27,22) per indicare l'impertinente: prima si punta lo sguardo su di lui, poi lo si riconosce come uno che nessuno può fermare. Strizzare l'occhio, ammiccare con lo sguardo, assume qui una valenza negativa.

I due distici seguenti (Sir 27,23) sono espressi alla *seconda persona singolare*: sei tu la vittima di questo uomo del distico precedente che pratica la doppiezza. Questa volta, la sua ambiguità si manifesta nella sua bocca a proposito dei tuoi discorsi. Tra la prima tappa e la seconda, la parola ὀφθαλμός serve da parola-gancio. Nella seconda tappa, si veda l'alternanza τὸ στόμα αὐτοῦ (due volte) e le «tue parole» di vittima (ἐπὶ τῶν λόγων σου - ἐν τοῖς λόγοις σου), messe in posti nevralgici degli stichi, cioè alla fine (v. 23a) – all'inizio (v. 23b), alla fine (v. 23c) – all'inizio (v. 23d).

La conclusione fa intervenire l'autore, cioè Ben Sira / il Siracide: egli usa, dunque, la *prima persona singolare* al primo stico di Sir 27,24a per condannare quest'uomo dal doppio atteggiamento; poi, allargando la prospettiva, assicura che il Signore è dello stesso parere (Sir 27,24b; qui si ritorna alla *terza persona singolare*). Tra l'uomo colpevole di doppiezza e il Signore, il confronto è simile a quello che oppone questo uomo e il maestro di saggezza.

Abbiamo dunque qui una struttura molto originale.

Commento

Questo uomo inaffidabile è descritto con quattro caratteristiche:

1. Compie un gesto che indica una persona che mente: il verbo διανεύω è un *hapax auctoris*. Il contesto sembra simile a quello di Sal 34(35),19: «Non

- esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzino l'occhio quelli che, senza motivo, mi odiano».
2. Ha un parlare mellifluo che identifica la persona come nemica (cf. Sir 12,16: «Il nemico ha il dolce sulle labbra, ma in cuore medita di gettarti in una fossa»).
 3. Fa finta di stupirsi delle parole dell'amico, ma poi,
 4. le stravolge e, con parole che attribuisce all'amico, crea disagio.

Quanto alla reazione del maestro di saggezza (Sir 27,24), egli usa parole forti: odia quest'uomo e asserisce che Dio stesso lo odia ugualmente. Alcuni testi del Siracide menzionano l'odio che Dio e gli uomini sentono di fronte al male:

Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia,
l'uno e gli altri hanno in odio l'ingiustizia (Sir 10,7).

Il Signore odia ogni abominio:
esso non è amato da quelli che lo temono (Sir 15,13).

Al contrario ci sono tre cose che piacciono al maestro di saggezza, a Dio come agli uomini, e altre tre che il Siracide detesta:

Di tre cose è innamorata l'anima mia,
che appaiono gradite al Signore e agli uomini:
concordia tra fratelli, amicizia tra vicini,
uomo e donna tra di loro in armonia.
Tre tipi (di persone) odia la mia anima
e molto detesto la loro vita:
un povero superbo e un ricco bugiardo,
un vecchio adultero che manca di senno (Sir 25,1s).

Il cristiano ricorderà il mandato di Gesù nel discorso della montagna (cf. anche Lc 6,41-27):

Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano (Mt 5,43s).

Sir 27,25-27: La tua perfidia ti ferisce

- 25 ὁ βάλλων λίθον εἰς ὕψος ἐπὶ κεφαλὴν αὐτοῦ βάλλει
καὶ πληγὴ δολία διελεῖ τραύματα
- 26 ὁ ὀρύσσων βόθρον εἰς αὐτὸν ἐμπεσεῖται
καὶ ὁ ἰστών παγίδα ἐν αὐτῇ ἀλώσεται

27 ὁ ποιῶν πονηρά εἰς αὐτὸν κυλισθήσεται
καὶ οὐ μὴ ἐπιγνῶ πόθεν ἦκει αὐτῷ

25 **Chi tira** in alto la pietra gli ricade sulla testa
e un colpo perfido apre ferite;

26 **chi scava** una fossa vi cade
e chi tende una trappola v'incapperà;

27 **chi fa** il male gli rotola addosso
e senza che sappia da dove gli viene.

La struttura letteraria

Il testo di Sir 27,25-27 è ritmico. Possiede una struttura articolata in forma di parallelismo. Ognuno dei tre distici è costituito nel primo stico da un articolo legato a un participio presente; il secondo stico è aperto dalla congiunzione καί. Solo in Sir 27,26b καί precede l'articolo.

Il secondo distico è formato da un parallelismo sinonimico, mentre il primo e il terzo distico sono costituiti da un parallelismo sintetico.

Commento

Il tema dei tre distici è il castigo immanente. In Sir 27,25, il primo stico presenta un esempio di facile comprensione: la pietra gettata in alto cade al suolo, ma se, nel suo tragitto, – come spiega il secondo stico – trova il corpo di chi l'ha tirata, allora la pietra lo colpisce e apre ferite.

In Sir 27,26, il secondo distico, il Siracide adopera un *topos* conosciuto: lo si legge già in Pr 26,27a; Sal 7,16; 9,16.⁴⁴ Chi scava una fossa è destinato a cadervi dentro. È chiaro che il nemico è la persona alla quale si pensa, quando si recita questo proverbio.

Ancora più chiaro il terzo distico, Sir 27,27, con una pennellata d'ironia. Il male fatto ricade su chi lo compie senza che egli sappia da dove gli viene. Visti i paralleli dei due distici precedenti, il lettore può precisare ciò che il colpevole non sa: quel male gli viene dal male compiuto da lui stesso. L'intertestualità con Sal 7,17 è chiara:

ἐπιστρέψει ὁ πόνος αὐτοῦ εἰς κεφαλὴν αὐτοῦ
καὶ ἐπὶ κορυφὴν αὐτοῦ ἡ ἀδικία αὐτοῦ καταβήσεται

⁴⁴ Su questo *topos* della giustizia immanente, cf. M. GILBERT, «On est puni par où l'on pêche», in ID., *La Sagesse de Salomon. The Wisdom of Solomon. Recueil d'études. Collected Essays* (AnBib 189), Roma 2011, 235.

La sua cattiveria ricade sul suo capo
la sua violenza gli piomba sulla testa.

Sir 27,28-29: Inammissibili cattiverie punite

28 ἐμπαιγμός καὶ ὄνειδισμός ὑπερηφάνῳ
καὶ ἡ ἐκδίκησις ὡς λέων ἐνεδρεύσει αὐτόν
29 παγίδι ἀλώσονται οἱ εὐφραϊνόμενοι πτώσει εὐσεβῶν
καὶ ὀδύνη καταναλώσει αὐτούς πρὸ τοῦ θανάτου αὐτῶν

28 Derisione e biasimo sono propri del superbo,⁴⁵
e la punizione⁴⁶ come leone sarà in agguato per lui.
29 Saranno presi nel laccio coloro che godono per la caduta dei pii,
e il dolore li consumerà prima della loro morte.

La struttura letteraria

Il primo distico ha di mira uno solo, il superbo, mentre il secondo distico se la prende contro quelli che si rallegrano della rovina della gente pia. Il superbo pagherà rapidamente, mentre coloro che si rallegrano della gente pia caduta in disgrazia conosceranno un dolore che distrugge a poco a poco.

Inoltre, la presenza di due parole chiave – ὑπερηφάνῳ in Sir 27,28a e εὐσεβῆς in Sir 27,29a – rimanda all'uso delle stesse parole, ma in ordine inverso, in Sir 27,15a e in Sir 27,11a. È stato visto sopra che Sir 27,11-15 costituisce una pericope a sé: conclude l'insieme di Sir 27,4-15. Qui, in Sir 27,28s, ci troviamo alla conclusione dell'insieme successivo, Sir 27,16-29. Questi due brani hanno dunque la stessa funzione, quella di concludere ambedue le pericopi.

Commento

In 27,28s, il Siracide, sulle orme di Ben Sira, giudica l'uso peggiore della lingua: lo scherno e l'insulto da parte di gente superba, come

⁴⁵ Il dativo ὑπερηφάνῳ è un dativo d'attribuzione; questo è il senso ritenuto da parecchie versioni: «Sarcasme et injure sont le fait de l'orgueilleux» (BJ), così anche A. Crampon, C. Spicq, J. Hadot (*Pléiade*), F. Nardoni, *Maredsous*, É. Osty, TOB, o: «L'orgueilleux insulte et outrage» (*Bible. Trad. Liturg.*, cf. NEB).

⁴⁶ Su questa parola ἐκδίκησις nel senso di retribuzione cf. GILBERT, «On est puni», 235s.

la manifestazione del proprio godimento per la sventura delle persone pie, sono davvero inammissibili tra gente ben educata.

Non sembra che l'autore si riferisca a fatti storici conosciuti. Al contrario, ciò che recita Sir 27,28s si trova in armonia con altri passi dove il maestro di saggezza esprime il suo pensiero:

Al male del superbo non c'è rimedio
la cattiveria è radicata in lui (Sir 3,28).
Come pernice adescatrice in gabbia, così il cuore del superbo:
come sentinella, aspetta la [tua] caduta (Sir 11,30).
Cosa c'è di comune tra il lupo e l'agnello?
Così tra il peccatore e l'uomo pio (Sir 13,17).
Obbrobrio per il superbo l'umiltà,
così obbrobrio per il ricco il povero (Sir 13,20).

Si può rimandare anche a Sir 28,22s, che sarà commentato più avanti.

Visione d'insieme

Le cattiverie che colpiscono il reo sembrano il tema comune ai quattro brani successivi:

27,16-21: rivelare un segreto (6 distici)
27,22-24: duplicità di atteggiamento (4 distici)
27,25-27: la tua perfidia ti ferisce (3 distici)
27,28s: inammissibili cattiverie punite (2 distici)

Diversamente dalla pericope precedente (Sir 27,4-15), questa si acanisce sulle persone cattive nelle loro relazioni personali e sul risultato negativo che ricevono dal loro cattivo comportamento. C'è anche una progressività da un brano all'altro: l'ultimo è senz'altro il peggiore dei quattro casi presentati dal maestro di saggezza. Il castigo che ferisce l'ultimo personaggio colpevole (Sir 27,28s) è più severo dei precedenti.

Il primo caso, sullo svelare dei segreti, è più sviluppato rispetto ai seguenti ed è più strutturato letterariamente: tale fatto suppone forse che questo insegnamento indirizzato ai giovani figli di buone famiglie di Gerusalemme sia il più comune degli insegnamenti successivi? In ogni caso, questi giovani sono nell'età in cui l'amicizia riempie il cuore. Su questo tema così grande e delicato hanno bisogno di un insegnamento chiaro, paterno e bello per esserne convinti.

Il fatto che i brani seguenti siano più brevi e sempre più corti non stupisce troppo, se si capisce che l'autore intende dare un insegnamento completo in materia. Questi insegnamenti successivi sono più un avvertimento generico che un consiglio immediatamente utile nella vita quotidiana di questi giovani. In ogni caso, il maestro non poteva tacere certi aspetti negativi della vita in società.

Conclusioni: ripresa e apertura

La preghiera di Sir 22,27–23,6 supplicava il Signore di aiutare l'autore a controllare sia la sua lingua che l'appetito sessuale. Il saggio sviluppava in seguito certi abusi della lingua (23,7-11) e peccati sessuali sia dell'uomo che della donna (23,16-27). Dopo la riflessione sulla Sapienza in Sir 24, l'autore riprende le tematiche precedenti ma in senso inverso: dapprima tratta il tema dei rapporti tra uomo e donna (25,1–27,3), poi quello sui pericoli nell'uso della lingua (27,4–28,26). Su questa tematica, i primi insegnamenti (27,4-29) sono fondamentali e, a poco a poco, più gravi. Gli insegnamenti seguenti (27,30–28,26) toccano materie nelle quali l'abuso della lingua è capace di provocare risultati gravissimi nella vita in società.

MAURICE GILBERT

*Pontificio Istituto Biblico – Roma
maurice.gilbert@jesuites.com*

SEVERINO BUSSINO

*Università Roma Tre – Roma
sbussino@uniroma3.it*

RENATO DE ZAN

*Pontificio Ateneo S. Anselmo – Roma
dott.dezan@gmail.com*

MICHELANGELO PRIOTTO

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Fossano
priotto.michelangelo@gmail.com*

Parole chiave

Parlare – Segreti – Amicizia – Giustizia immanente – Boomerang

Keywords

Speaking – Secret among friends – Immanent justice – Boomerang

Sommario

Il testo greco di Sir 27,4–28,26 può essere ripartito in quattro serie di riflessioni: la prova della parola (27,4-15), l'effetto *boomerang* colpisce il reo (27,16-29), l'invito a evitare rancore e collera (27,30–28,12) e il pericolo della calunnia da parte di un estraneo (28,13-26). La presente analisi è dedicata alle due prime sub-unità. Un'ulteriore analisi si concentrerà sulle due successive e si concluderà con una visione sintetica dell'insieme di queste riflessioni.

Summary

The Greek text of Sir 27,4–28,26 could be divided in four series of reflections: the challenge of speaking (27,4-15), the boomerang against guilty (27,16-29), a call to avoid resentment and anger (27,30–28,12), and the risk of calumny diffused by external person (28,13-26). The analysis of this Part I is dedicated to the two first sub-series, whereas Part II will analyze the two others. A synthesis will conclude these reflections on speaking in its negative aspects.